

Gazzetta del Sud 18 Ottobre 2006

Inflitte dieci condanne

Una lunga scia di estorsioni, in pratica l'assoggettamento di commercianti e imprenditori alla "legge" del clan Mancuso-Leo nei primi anni '90, nella zona sud della città. È stato 1 argomento della sentenza emessa ieri dalla seconda sezione penale del Tribunale, presieduta dal giudice Bruno Finocchiaro e composta dai colleghi Ornella Pastore e Maria Vermiglio. I giudici hanno deciso dieci condanne e cinque assoluzioni nel processo denominato "Leo + 14".

LA SENTENZA - Ecco il dettaglio della sentenza emessa dal Tribunale. Sono stati condannati Giovanni Leo (11 anni di reclusione e 4.000 euro di multa), Settimo Leo (17 anni e 9.000 euro), Salvatore Calarese (11 anni e 4.000 euro), Salvatore Leo (13 anni, 6 mesi e 6.500 euro), Marcello Di Bella (7 anni e 2.000 euro), Antonino Irrera (10 anni e 3.000 euro), Giorgio Mancuso (6 anni e 1.500 euro), Giovanni Costantino (5 anni e 1.000 euro); Giuseppe Cucinotta (9 anni e 2.000 euro), Domenico Papale (4 anni, 6 mesi e 1.000 euro).

Sono stati invece assolti da ogni accusa a loro carico Giuseppe Venuto, Roberto Trifietti, Giovanni Cisco, Salvatore Calabro e Marcello D'Arrigo.

LE RICHIESTE- DEL PM -La requisitoria dell'accusa si era registrata il 22 giugno. L'aveva pronunciata il sostituto della Dda Giuseppe Verzera, che aveva chiesto tredici condanne, la dichiarazione di alcune prescrizioni e due assoluzioni totali. Dopo aver ricostruito l'intera sequenza di reati il pm Verzera aveva chiesto la condanna di Salvatore Calabro (10 anni e 1.500 euro di multa), Salvatore Calarese (14 anni e 2.500 euro), Giovanni Cisco (10 anni e 1.500 euro), Giovanni Costantino (12 anni e 2.000 euro), Giuseppe Cucinotta (10 anni e 1.500 euro), Marcello D'Arrigo (10 anni e 1.500 euro), Antonino Irrera (12 anni e 1.500 euro), Giovanni Leo (15 anni e 2.500 euro), Salvatore Leo (15 anni e 2.500 euro), Settimo Leo (17 anni e 3.000 euro), Giorgio Mancuso (4 anni e 900 euro), Domenico Papale (6 anni e 900 euro). Aveva poi sollecitato l'assoluzione per Giuseppe Venuto e Roberto Trifietti, nei confronti dei quali era stata avanzata anche richiesta di dichiarazione di prescrizione di alcuni reati. Ai tre fratelli Leo, Di Bella Calarese e Irrera l'accusa contestava anche l'associazione mafiosa.

LA VICENDA - Lungo l'elenco di reati, che sono compresi tra il 1990 e il '96. Agli atti estorsioni a commercianti, per esempio fiorai e pasticceri, pieni di benzina "gratis" in alcune stazioni di servizio, assunzioni fittizie in cantieri edili della zona sud, con la consegna di somme per diversi milioni di lire che venivano versate dalle vittime del "pizzo" mensilmente. Agli atti anche le dichiarazioni dei fratelli Leo, Di Bella, Mancuso, Pasquale Castorina e Giovanni Costantino.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS